



Coronavirus #lorestoacasa

Continuate a scriverci

Condividiamo idee e progetti raccontateci la vostra vita in casa

Questo spazio è offerto ai lettori che vogliono condividere i sentimenti, i progetti in questo momento di isolamento forzato per combattere il coronavirus. Scrivete al nostro indirizzo email: ecodellavita@ecodibergamo.it oppure attraverso la pagina

Facebook de L'Eco di Bergamo. Potete anche iscrivervi alla chat di «Radio Alta Community», al numero 334-625.44.14. Molti ci mandano foto di bambini: è importante che nella mail entrambi i genitori autorizzino la pubblicazione dell'immagine.

«Un miracolo lungo 51 anni Il Covid non spezza l'amore»

Testimonianza. Carla e Santino, sposati da mezzo secolo, vivono a Gorlago. Lui si ammala e lei lo assiste. I figli: «Impariamo da te a donarsi senza sosta, con gratuità e tenerezza»

È un riconoscimento pubblico che i 4 figli (con 8 nipoti) fanno alla loro mamma Carla. Lo pubblichiamo volentieri perché, con lei, rendiamo omaggio a tante mamme della nostra terra.

In questo periodo difficilissimo, in cui il coronavirus ha fatto visita anche al nostro papà, abbiamo avuto la Grazia di essere testimoni di un grande esempio di santità.

Entrambi i genitori, settantenni con patologie, da subito ci hanno detto di non preoccuparci, di pensare alle nostre famiglie. Purtroppo il papà si ammalava e giorno dopo giorno si aggravava. Attimi di paura, decisioni importanti da prendere: chiamare l'ambulanza e vederlo andare via solo o trattenerlo a casa con il rischio di non garantirgli le cure necessarie? Un angelo, ecco chi è nostra madre! Una preziosa presenza che giorno e notte si è presa cura di nostro padre senza mai lamentarsi, senza mai mancare di un sorriso anche quando motivi non ne vedevamo. Non ci ha mai permesso di entrare in casa: «È troppo pericoloso per voi, avete famiglia e figli» ci diceva. Stanca per le notti insonni non si è mai lamentata una volta, anzi è stata lei a infonderci la speranza che a noi vacillava.

Quel nome colmo di tenerezza

Espressione d'amore gratuito che nella quotidianità si trasforma in gesti semplici, colmi di tenerezza. «Amiù» così lo chiama da 51 anni, abbreviativo di «Amore». E così l'ha continuato a chiamare, anche quando lui era assente o lamentava dolori.



«Un disegno di speranza per la nostra Bergamo, che se la guardi negli occhi si vede il suo cuore». Così ci scrivono Clara, 10 anni, e la mamma Nadia da Dalmine

Donna instancabile, non ha mai pensato ad un possibile contagio. Per lei potrebbe essere fatale. Continua a ripeterci: «Non preoccupatevi per me, io ce la faccio». Moglie, madre, infermiera, amica..., giorno e notte ha sempre sostenuto il suo Amiù.

Si è preoccupata di tutto: ogni ora controllava la saturazione, poi la febbre, per attaccare la flebo e sistemare l'ossigeno... Lo lavava, disinfettava, cambiava la biancheria. Per poi passare ai risciacqui alla bocca, ormai malata, la medicazione alle piaghe di decubito, ai massaggi alle gambe per evitare il gonfiore. Tutto questo da sola, giorno e notte.

Per noi è già una vittoria

E noi come spettatori stavamo alla finestra! Spettatori di un grande miracolo: il miracolo dell'amore. Non sappiamo ancora se nostro padre guarirà, sta ancora lottando con le poche forze che gli rimangono. Sono tre settimane. Quello che sappiamo è che, qualsiasi sia il finale di questa storia, c'è già una vittoria! L'amore è più grande di ogni malattia, dolore, fatica. È questo che ci insegna nostra madre: amare senza limiti, senza sosta, con gratuità e con immensa tenerezza! Mamma Carla ci insegna a non avere paura, a sporcarsi le mani e a mantenere quelle promesse fatte davanti al Signore il 7 aprile 1969 "... nella gioia e nel dolore, in salute e in malattia e di amarti e onorarti in tutti i giorni della mia vita". In questo dramma abbiamo ricevuto un grande dono, che nessun virus ci porterà via! Grazie mamma Carla: testimone di santità!
Katia, Annamaria, Cinzia e Paolo

Radio Alta Community

Quali cambiamenti vorremmo vedere dopo, alla fine di quest'emergenza e anche oltre? La chat di Radio Alta, nata per tenersi aggiornati e lanciare proposte in questo periodo difficile, ieri ha lanciato un nuovo hashtag, #iovorreiche

ROSA

..serve la semplicità... che porta serenità e rispetto per ognuno di noi...

MARA

...io vorrei che scomparissero la violenza, l'ipocrisia, l'ingordigia, la lussuria, la volgarità, la maleducazione, il menefreghismo... inglobando anche la Tv... Spero che l'umanità non aspetti la fine della pandemia per cambiare

IVANO

...imparare dai fallimenti, è quasi un obbligo morale e civile, imparare che non c'è Nord e Sud ma persone e basta, imparare, riflettere e pesare parole e azioni per scegliere il meglio, per tutti...

MICHELA

Spero che ritorni anche la scuola dei miei tempi. Dove si imparava a diventare uomini e donne a 360 gradi. Dove gli insegnanti avevano il tempo di insegnarti ogni curiosità, persino a creare un abito di carnevale...

MYRIAM

Credo davvero che si debba seriamente pensare a un cambiamento e che, se sbagliamo ancora, tutti i pensieri positivi di questi giorni, tutti i buoni propositi, tutte le buone azioni... risulteranno essere vani, i morti non saranno onorati. ...ognuno di noi, ripartendo dal punto zero, dovrà adoperarsi per rendere tutto migliore, partendo in primis da se stesso e dalle proprie azioni

GIORGIO

Il cambiamento deve partire da dentro e già solo a stare in casa... stiamo facendo del bene

«La nostra corsa diventi staffetta solo così riusciremo a vincere»

Sempre numerosi i messaggi e le lettere che arrivano alla nostra redazione. Questa è la lettera che ci ha inviato un runner di Albino.

Correre è vivere. Correre ti dà quella sensazione di distacco dalla realtà, quando la tua testa si svuota e ti dimentichi i problemi, lasci indietro i brutti pen-

sieri e le fatiche del giorno per concentrarti sul respiro, sulla fatica delle tue gambe.

Correre ti permette di entrare in contatto con te stesso, di sperimentare i tuoi limiti e di superarli.

In questo momento, così delicato, nel quale ci viene negato di uscire, se non per necessità, di abbracciarci, di starci vicino, di frequentare i nostri luoghi abituali, correre mi manca.

Più del correre in sé manca quello che la corsa esprime: la libertà.

Senza rendercene conto oggi tutti quanti viviamo correndo. Corriamo al lavoro, a scuola, al supermercato e al parco, al bar, dagli amici...

Fermarsi è difficile, quasi impossibile, ma oggi è doveroso.

Ecco, oggi che siamo fermi e ci sentiamo impotenti, vorrei che la nostra corsa diventasse



Sveva e Jacopo con il papà Matteo: si contano le ore trascorse in casa

una staffetta. E nella staffetta per vincere serve collaborazione.

Ogni atleta corre da solo

ma, dalla prestazione di ogni singolo individuo dipende il risultato della squadra.

Se tutti danno il massimo le

probabilità di vittoria saranno più alte.

Dobbiamo pensare che stiamo correndo una delle gare più importanti della vita che senza il nostro aiuto non può essere vinta.

Smettiamo allora di lamentarci delle banalità, di comportarci come se il pericolo non esistesse, smettiamo di correre da soli e uniamoci. Apprezziamo le cose piccole, lo sforzo degli altri, dei medici, degli infermieri, dei volontari, dei cassieri e di tutti coloro che non si sono mai fermati che guardano, con le lacrime agli occhi, verso il traguardo.

Corriamo insieme per loro, per noi, perché nessun altro se ne debba andare da solo.